

Prima l'appoggio al fascismo, poi l'ignominiosa fuga verso Brindisi, quindi l'esilio, infine il rientro in Italia, con l'ultimo rampollo che plana a Sanremo. Cosa è stata la monarchia italiana

SAVOIA

Tra scandali e spettacolo così è finita una dinastia

FRANCESCO MERLO

C'è un rapporto stretto tra Brindisi e Sanremo, tra la fuga ignominiosa del bisnonno e il patetico canto del nipote, tra l'indecente uscita dei Savoia dalla storia e il loro definitivo rientro attraverso il festival della cialtroneria italiana. Insomma, Emanuele Filiberto ha confermato d'essere il legittimo erede dei Savoia, certamente non ne sta appannando il nome già opaco, non sfigura tra quegli uomini e quelle donne che hanno fatto della monarchia uno dei valori negati all'Italia. Anzi, il principino si è finalmente guadagnato il diritto alla discendenza, presto sarà acclamato tele-re, succederà a Vanna Marchi e può persino aspirare al trono di Aiazzone II, rispetta insomma la goffa tradizione di una famiglia che da centocinquanta anni lavora contro se stessa, contro il concetto di regalità, di *rex rectus*, sacerdote prima ancora che sovrano.

Più tagliente e irrevocabile della ghigliottina, Sanremo ha dunque definitivamente decollato un mito che in Italia prima ancora che al tradimento e alla slealtà rimandava all'inconsistenza e alla volgarità, alle abitudini sessuali del papà di Emanuele Filiberto, messo alla gogna dalla sciagurata inchiesta di Potenza che tuttavia ne rivelò la vita dissipata.

E invece per quanto passatista il mito monarchico continua a illuminare la storia di paesi che sono campioni di civiltà e di democrazia, come Spagna, Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Norvegia. E anche la Francia e i popoli dell'ex impero austro-ungarico sono fieri di avere avuto dei re, celebrano nella storiografia e nella letteratura la bellezza inattuale dell'aristocrazia, di quel mondo perduto che Stefan Zweig definì «l'età d'oro della sicurezza» e che Joseph Roth avrebbe voluto restaurare. Lì c'è la storia e in Italia c'è Sanremo. C'è una gloria tragica nel tornare da Varennes per finire alla ghigliottina e c'è tutta la nostra marginalità ormai secolare nel tornare da Brindisi per finire a Sanremo.

Il nome Savoia condanna l'aristocrazia italiana a un vuoto antropologico che assorbe e annulla quel poco di storia che pure abbiamo accumulato. Se si esclude qualche sapido profilo non esiste una storiografia accademica qualificata sui Savoia. E persino i nostri professori universitari non conoscono tutti i nomi dei monarchi dell'Italia unita. E han-



Vittorio Emanuele III, il re che abdica il 9 maggio del 1946 e fugge da Brindisi. Gli succede Umberto II, il "re di maggio", che lascia l'Italia dopo il Referendum

no un bel protestare i devoti di Amedeo che chiedono lo slittamento del titolo al ramo collaterale. Sono dispute per studiosi di lasciti ereditari, per esperti di simboli araldici, di gigli e di Savoia di cui non sono soldati e politici ma biscotti: «... i Savoia di me li mangio col caffè, io!», dice don Ciccio Tumeo al Gattopardo.

Gli italiani hanno imparato a scuola che i Savoia non vinsero neppure una battaglia nelle guerre di Indipendenza. E non era scritto da nessuna parte che il bisnonno di Emanuele Filiberto dovesse permettere la marcia su

La gloria

La Francia e l'ex impero austro-ungarico sono fieri di aver avuto dei re, un'età dell'oro, una bellezza che Joseph Roth avrebbe voluto restaurare. Ma lì c'è stata la storia, in Italia c'è il Festival

Il mito monarchico

Per quanto passatista, il mito monarchico continua in paesi che sono campioni di civiltà, come Inghilterra, Spagna, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Norvegia

Roma anziché mandare, come avrebbe dovuto, l'esercito a disperdere i fascisti. E fu ancora il re che tollerò, dopo il delitto Matteotti, la trasformazione del sistema parlamentare in una dittatura, istituzionalizzò il regime, firmò le leggi razziali contro gli ebrei, fu complice della guerra nazifascista. E tradì sempre e tutti, l'ideale monarchico innanzitutto, e la patria, lo stesso Mussolini, il popolo e l'esercito abbandonati a se stessi dopo l'otto settembre. E poi fuggì come appunto fuggono i traditori. E solo perché c'è una maestà che si sprigiona dall'esilio, da qualun-

que esilio, il dignitoso Umberto II riuscì a tenere in vita un illusorio barlume di regalità malgrado le gaffe, le tante sciocchezze, le mille volgari arroganze e il colpo di carabina di Vittorio Emanuele nell'agosto del 1978 nell'isola di Cavallo.

Eppure è capitato a noi italiani, che abbiamo bisogno di sapori forti e siamo affamati di tradizioni, di cercare nei Savoia quell'identità e quei meriti che non hanno. Per esempio, è vero che il principino potrebbe vantare un prozio, Mafalda, che morì in campo di concentramento. Ed è vero che il suo avo Carlo Alberto promulgò la costituzione liberale. E quando morì sua nonna, Maria José, per un momento l'Italia cercò di aggrapparsi a quella regina che nessuno conosceva. Scoprimmo una bellezza bionda, magra e con gli occhi celesti, madre distratta e moglie spregiudicata, sensibile ai turbamenti del desiderio, pallida, ambigua e un po' maledetta come le donne che poi avrebbero fatto impazzire i giovani di tutta l'Europa. In uno sceneggiato televisivo con Barbara Bobulova, Carlo Lizzani, pensando forse alla principessa Diana, raccontò questa regina che visse con disagio gli anni Trenta, con tutte quelle baionette e quei bagliori di guerra stracciona, quei comizi e quelle uniformi di partito molto più in vista delle uniformi militari. E si capisce che i Savoia le abbiano permesso qualche sventatezza da cospiratrice, come incontrare Toscanini, Benedetto Croce e monsignor Montini, un po' come l'imprenditoria fondaria degli anni Sessanta consentì ai propri rampolli di flirtare con il '68. E chissà se è vero che il partigiano comunista Cino Moscatelli offrì alla regina il comando della sua brigata. Forse l'episodio illustra di più l'opportunismo tattico e strategico dei comunisti di Togliatti che l'antifascismo dei Savoia. Di sicuro la fantasia di una regina repubblicana è un altro ossimoro italiano.

Sono stato a Hautecombe, sulla riva del lago in cima al mondo, dove è stata sepolta Maria José accanto al re che non amò. Anche ch'il vorrebbe al Pantheon si renderebbe subito conto che è molto meglio che stiano lì, in un posto imprevedibile, un territorio mentale, uno di quei luoghi irraggiungibili dove appunto si custodiscono i valori negati, il santo Graal, il pomo dorato della poetessa Saffo, i Savoia che avrebbero potuto essere e che non sono stati veri re.



Gli autori

IL TESTO del Sillabario di Denis Mack Smith è tratto da *Storia d'Italia*, edito da Laterza. Massimo L. Salvadori è professore emerito all'Università di Torino. Tra i suoi libri ricordiamo *Italia divisa. La coscienza tormentata di una nazione e Novecento* (Laterza).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo www.repubblica.it. I lettori potranno accedere direttamente dalla homepage del sito, cliccando al menu "Supplementi".

LIBRI

CARLO M. FIORENTINO
La corte dei Savoia (1849-1900)
Il Mulino
2008

ALDO A. MOLA
Declino e crollo della monarchia in Italia.
I Savoia dall'Unità al referendum del 2 giugno 1946
Mondadori
2008

Storia della monarchia in Italia
Bompiani
2002

LUCIO G. BRUTO
Bassezza reale.
Biografia di Sua Altezza Vittorio Emanuele di Savoia principe di Napoli
Kaos
2006

FRANCESCO PERFETTI
Parola di re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele
Le Lettere
2006

MARIA GABRIELLA DI SAVOIA, STEFANO PAPI
Vita di corte in casa Savoia
Mondadori
Electa
2005

GIANNI OLIVA
Umberto II. L'ultimo re
Mondadori
2001

SILLABARIO

DENIS MACK SMITH

SAVOIA

SE Vittorio Emanuele III avesse abdicato nel 1943 come - in un altro momento di sconfitta - aveva fatto Carlo Alberto, la monarchia avrebbe potuto sopravvivere. Invece egli respinse l'accusa di aver tradito lo Statuto sotto Mussolini con l'ipocrita argomento che un sovrano costituzionale non ha responsabilità per le azioni dei suoi ministri. Troppo tardi, quando l'opinione pubblica chiese il referendum istituzionale, il re tentò malvolentieri di fermare gli eventi con l'abdicazione. Così nel maggio 1946 Umberto divenne re per soli 34 giorni: il mese successivo la monarchia usciva sconfitta nel referendum per 11 milioni di voti contro quasi 13 milioni a favore della repubblica. Umberto espresse riserve sulla validità del risultato elettorale, ma seguì il padre nell'esilio, e continuò dall'estero una campagna moderata quanto inefficace per la restaurazione della monarchia, e in seguito il figlio, un altro Vittorio Emanuele, rimase apatico pretendente in Svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Edmondo De Amicis**

“Qua piccino che ho ancora calda la mano! – disse – Questa è una carezza del re”

Cuore (1888)

**Federico De Roberto**

La monarchia democratica di Casa Savoia spiega e legittima i sentimenti monarchici degli italiani

I Viceré (1894)

**Pierre Milza**

Carlo Alberto, con l'abdicazione ha fatto di Casa Savoia la guida naturale dell'Italia

Storia d'Italia (2006)



IL RE
In alto, ritratto di corte con Vittorio Emanuele II; accanto, lo stemma di Casa Savoia

**L'UNITÀ D'ITALIA**

Già re di Sardegna dal 1720, i Savoia diventano sovrani d'Italia nel 1861 con Vittorio Emanuele II, figlio di Carlo Alberto

**IL FASCISMO**

Nel 1922, il re Vittorio Emanuele III non blocca la marcia su Roma. Appoggerà il regime e firmerà le leggi razziali

**LA GUERRA**

Dopo l'8 settembre 1943, il re fugge a Brindisi, città libera dai tedeschi. Abdicerà in favore del figlio Umberto II

**L'ESILIO**

Dopo il referendum del '46 Umberto II è esiliato. Gli eredi tornano nel 2002. Vittorio Emanuele è coinvolto in più processi

**IL CASO SANREMO**

Emanuele Filiberto canta al Festival con Pupo la canzone *Italia amore mio*. È polemica. Il televoto li porta al secondo posto

Le tappe

La storia dal X secolo a Vittorio Emanuele III

I MILLE ANNI DI UN REGNO

MASSIMO L. SALVADORI

La vicenda di casa Savoia si è dispiegata per quasi mille anni. Iniziata con Umberto Biancamano tra il X e l'XI secolo, si è conclusa storicamente e politicamente con l'abdicazione di Vittorio Emanuele III il 9 maggio 1946 e formalmente con il referendum del 6 giugno di quell'anno che stabilì in Italia la repubblica e costrinse Umberto II, ombra di un re, all'esilio. Durante questi quasi mille anni i Savoia conobbero un alternarsi di successi e insuccessi, espressero alcune figure di grandi sovrani, altre mediocri e incolore; alcune in grado di imprimere al loro Stato un indirizzo innovatore, altre chiuse in un angusto conservatorismo e all'estremo dominate da uno spirito codino e reazionario. Certo, guardando ai risultati ottenuti dagli inizi del suo cammino fino alla seconda guerra mondiale, casa Savoia appare complessivamente coronata da un clamoroso successo: dal fondatore della dinastia Umberto, sovrano di piccoli territori, a Vittorio Emanuele III, re d'Italia e d'Albania, imperatore d'Etiopia. Tra i maggiori sovrani spiccano Amedeo VIII, che nel 1416 vide la contea eretta a ducato; Emanuele Filiberto, il vincitore dei francesi nella battaglia di San Quintino del 1557, che gettò le basi della modernizzazione amministrativa e militare dello Stato e trasferì la capitale del ducato da Chambéry a Torino; Vittorio Amedeo II, artefice di incisive riforme, che, inseritosi abilmente e spregiudicatamente nella guerra di successione

Da Umberto Biancamano al re di maggio

La Casa reale conobbe un alternarsi di successi e insuccessi, esprime grandi sovrani e sovrani mediocri, alcuni innovatori, altri chiusi in un conservatorismo ottuso, dominato spesso da uno spirito codino e reazionario

spagnola e alleatosi infine con gli austriaci, riportò la vittoria sulle armate di Luigi XIV liberando nel 1706 Torino dall'assedio e ottenne la corona regia con la costituzione del regno di Sardegna; il fortunato Vittorio Emanuele II, che accolse la difficile eredità del padre Carlo Alberto, oscillante tra richiami reazionari e richiami liberali (culminati questi ultimi nella concessione dello Statuto) e infine travolto nel 1849 dalla sconfitta militare nella Prima guerra di indipendenza – ebbe il merito prima di respingere l'ondata repressiva che soffiava in Italia e in Europa, poi di accettare che la guida del regno fosse affidata al geniale leader liberale Cavour, e infine, destreggiatosi con astuzia negli anni conclusivi del Risorgimento tra questo e Garibaldi, venne elevato a sovrano dell'Italia unita.

Dopo di lui il penultimo e l'ultimo Savoia. Il regno di Umberto I fu segnato da guerre coloniali finite in umilianti disastri, dai conati autoritari di Crispien e da acuti conflitti sociali culminati nella strage di Milano del 1898 compiuta da quel Bava Beccaris che il re volle premiare con la Croce di Grand'ufficiale dell'Ordine militare dei Savoia: atto che attivò la mano dell'anarchico che lo assassinò. Al figlio Vittorio Emanuele III toccò in un certo senso la sorte di giocare insieme i ruoli che erano stati di Vittorio Emanuele II e di Carlo Alberto. Asceso al trono nel 1900, fallito il tentativo reazionario di fine secolo, inaugurò il suo regno favorendo il nuovo corso di liberalismo progressista di cui si fecero interpreti Zanardelli e Giolitti; in seguito, avendo legato nel 1922 le sorti della monarchia a quelle della dittatura di Mussolini, venne travolto nel 1943 dalla sconfitta militare. Rifugiatosi nel «regno del Sud», nutrì la vana speranza di salvare ancora la corona per sé e una dinastia irrimediabilmente delegittimata, ma fu costretto ad abdicare. La parabola dei Savoia si era così conclusa.

La fine di questa parabola è stata espressa in maniera pregnante da Luigi Salvatorelli nel celebre saggio *Casa Savoia nella storia d'Italia*: «La verità è che Vittorio Emanuele III (...) è responsabile moralmente, politicamente e legalmente di tutti i misfatti del fascismo e di Mussolini, fino a quello, incluso, di aver impegnato l'Italia in una guerra contraria a tutte le sue tradizioni, alla sua esistenza morale e materiale».

E dopo l'ultimo re, discendenti oziosi e buffoni.

Come la stampa si è occupata delle famiglie reali

QUELLE VITE DA ROTOCALCO

NATALIA ASPESI

Per avere successo, bastava che i rotoocalchi avessero in copertina un re spodestato con i suoi piccini, una regina inginocchiata davanti a un papa, una diva che diventava principessa maritandosi con un sovrano periferico, una principessa che si innamorava di un rustico divo e che per questo veniva sgridata dal popolo ancor più rustico; soprattutto gli italiani, anche i più repubblicani e persino i comunisti e gli anarchici, restavano sempre devoti a qualsiasi monarchia, ancor più se degenera: e non erano mai sazi di matrimoni, ripudi, nascite, funerali, corna, guardaroba, gioielli e altro anche dei sovrani che ancora in carica, a differenza dei tanti esiliati o comunque licenziati, erano particolarmente tiranni.

Già dagli anni Cinquanta i rotoocalchi italiani, abituati al massimo rispetto per le loro altezze reali, cominciarono a cedere. E da quel momento, cambiarono anche i gusti del pubblico: se la principessa Margaret d'Inghilterra accarezzava piccoli lebbrosi, non gliene importava niente e nessuno, se sposava un fotografo nobile dopo aver amato un signore maturo e divorziato, litigando con la sorella regina come in un bilocale di ringhiera, dai parrucchieri i giornali andavano a ruba.

I nostri adorati reali, certo per colpa dell'esilio dalla sacra patria, cominciarono a comportarsi in modo che anche i più

Le bibbie del gossip

Negli anni Cinquanta i rotoocalchi abbandonano la linea del massimo rispetto per le "loro altezze reali" e diventano bibbie del gossip, con la morte della principessa Grace, gli amori di Caroline, fino alla tragedia di Lady D

ipocriti e biechi rotoocalchi non potevano più ignorare: ebbero sì, l'erede, oltre tutto sposato a una signora senza neppure un ottavo di nobiltà - e si sa che la gente a queste cose ci tiene - aveva ucciso certo per sbaglio un ragazzo e intanto le auguste sorelle tradivano il marito, lo cambiavano, litigavano, sprofondavano in cause ereditarie.

Risorgeva nel frattempo un astro molto più abbagliante, quello dell'augusta e irrequieta famiglia Grimaldi regnante nei pochi metri quadri del rifugio degli evasori. Fu la tragedia a renderli appetibili alla furia antropofaga del pubblico, oltre agli amori con domatori di leoni, guardie del corpo, giovani industriali comaschi, playboy internazionali, agenti immobiliari, truffatori, nobili alcolizzati, hostess di colore, modelle intercambiabili e persino un condannato per stupro: pianse il mondo per la fine mai chiarita della principessa Grace in un incidente d'auto, pianse gli italiani per la morte assurda del secondo marito, italiano, di Caroline, causa incidente off-shore.

Fu un'altra tragedia, un altro incidente, a causare un'oceanica disperazione universale: la fine spaventosa della principessa Diana d'Inghilterra, bella, malinconica, divorziata, madre esemplare, icona degli stilisti, zeppa di amanti, segnò il piccolo del pettegolezzo di sangue blu e anche l'inizio della sua fine.

Le numerose bibbie del gossip che erano vissute sugli umani casini reali, in cambio rendendo attuali famiglie coronate che altrimenti sarebbero diventate fantasmi, scoprono che i gusti del loro pubblico stavano vistosamente cambiando: i sogni si spostavano su personaggi qualsiasi che rendevano possibile a tutti di entrare nel regno della celebrità, della fortuna e dei grandi amori: vincitori di talent show, Grandi Fratelli, show girl, calciatori, prestigiatori, imbrogliatori tatuati, chiunque insomma passasse dal teleschermo.

Emanuele Filiberto l'ha capito prima di tutti i resti delle dinastie in via di estinzione: "l'acume di finanziere" che gli attribuisce il sito della Reale Casa d'Italia gli ha suggerito di non accontentarsi di una moglie attrice, ma di affrontare lui stesso le nuove corti blasonate, quella di *Ballando sotto le Stelle*, del Festival di Sanremo, della canzone più orribile dell'anno, che ha consacrato la sua nuova regalità.

LIBRI

SILVIO BERTOLDI
Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo Utet 2002

L'ultimo re, l'ultima regina Bur 2001

GIOVANNI ARTIERI
Umberto II il re gentiluomo. Colloqui sulla fine della monarchia Le Lettere 2002

LUCIANO REGOLI
La regina incompresa. Tutto il racconto della vita di Maria José di Savoia Simonelli 2002

MARIO POKIANI
Storie di amore e di guerra dei Savoia Mursia 2002

LORENZO DEL BOCA
Maledetti Savoia Piemme 2001

DENIS MACK SMITH
I Savoia re d'Italia Bur 1992

DOMENICO BARTOLI
I Savoia ultimo atto De Agostini 1986